

C A P O II.

*Tentativi di Lodovico Sforza per impedire il ritorno dei francesi
in Italia.*

Quanto più favorevoli riuscivano gli avvenimenti per li pisani, tanto più con fervore i fiorentini raddoppiavano le loro preghiere al re di Francia, acciocchè affrettasse la partenza del suo esercito ad ajutarli. Più di tutti ne paventava il duca di Milano, il quale vedeva esposti alle più desolanti sciagure i suoi stati, ricalcati che fossero dalle armate francesi. Tentò allora l'astuto principe di maneggiare una lega colla repubblica di Venezia, cercando che in essa entrasse anche l'imperatore Massimiliano; acciocchè foss'egli come freno ai veneziani a non rendersene padroni. A tal fine si recò egli stesso ai confini dell'Allemagna: i veneziani vi mandarono ambasciatore Francesco Foscari; v'intervenne altresì il nunzio apostolico in nome del pontefice Alessandro VI. Tutti e tre unitamente pregarono l'imperatore a collegarsi con loro ed a mandare in Italia il suo esercito per opporsi al passaggio delle truppe francesi. Gli offerirono perciò un sussidio di un milione e dugento mila lire; della qual somma avrebbero pagato due quinti per cadauno gli stati di Venezia e di Milano; il rimanente l'avrebbe sborsato il papa. Massimiliano, adescato da questa offerta, s'impegnò di passare sollecitamente in Lombardia, e ricevette un'anticipazione di sussidio, che il senato gli mandò, per affrettarne la venuta.

Il pericolo cresceva sempre più, perciocchè Gian-Giacomo Trivulzio era giunto in Asti con ottocento uomini d'arme e sei mila fanti: in breve sarebbe giunto il restante dell'armata francese, condottavi dal duca d'Orleans. Massimiliano d'altronde, col denaro mandatogli dalla repubblica nostra, aveva posto in piedi un buon corpo di truppe svizzere. Ed acciocchè le forze dei collegati